

TESTIMONIANZA Diario e «passeggiate torinesi» di un vescovo nei giorni dell'emergenza da coronavirus

In preghiera per la città vuota pensando alla casa sulla roccia

Il contagio aiuta a cogliere la differenza tra la costruzione fondata sulla parola di Gesù e le tante edificate sulla sabbia. Non si abbia paura di invocare i santi



CESARE NOSIGLIA

Caro direttore, ho disdetto anch'io gran parte dei miei impegni ufficiali. Udiende con strette di mano, incontri calorosi con la gente, abbracci... Prima vedevo – ma non ho mai fatto conti precisi! – un centinaio di persone al giorno, sempre diverse: alla sera nelle parrocchie, al mattino in Episcopio, al pomeriggio in Curia... Adesso sfoglio il vuoto delle pagine d'agenda, dove i punti fermi rimangono le Messe in casa, celebrate con e per la famiglia religiosa che vive con me. (Rimane anche molto altro, perché il lavoro continua: ma si svolge con modalità completamente diverse).

Insieme con gli altri vescovi d'Italia ho aderito, con piena e sofferta disponibilità, alle indicazioni della Conferenza episcopale italiana che ha accolto e recepito le disposizioni di emergenza del Governo. Il motivo profondo non sta solo nel diventare, come chiedeva don Bosco, «onesti cittadini». Ma nel cercare di essere

«buoni cristiani»: il mistero che celebriamo ogni giorno è talmente grande e bello che, pur accettando questo tempo di "intervallo", cresce il desiderio di tornare a celebrare per il nostro popolo, tutti insieme.

Un punto che mi duole riguarda anche i funerali perché è un momento di dolore per tante famiglie in cui la Chiesa è sempre stata presente con la massima cura umana e spirituale. È prevista una benedizione alla salma ma non è la stessa cosa. È il momento non tanto delle parole, ma di quella prossimità del cuore che Gesù ci insegna di fronte alla sepoltura del giovane figlio della vedova di Naim o dell'amico Lazzaro.

Il contagio mi ha permesso possibilità per le quali il tempo prima mancava. Ho fatto, la settimana scorsa (sì, con tutte le precauzioni del caso), qualche passeggiata nella mia città. Sono uscito seguendo le tracce di un libro, uno dei tanti su Torino che avevo raccolto in questi anni: "L'enigma del cavalier Agnelli". Durante l'occupazione delle fabbriche, nel «biennio rosso» 1919-20, Giovanni Agnelli – il fondatore – è disoccupato. Non può entrare nei suoi stabilimenti, medita di scappare e trasferirsi in Belgio. Ma intanto si mette a girare per la sua città. Va a cercare le fabbriche, vuote di operai e di lavoro; scopre strade e prospet-

ive che gli erano sempre sfuggite... Giovanni Agnelli decide di rimanere; e anch'io mi dicevo che noi, i torinesi, siamo ancora qui, e non vogliamo scappare perché amiamo la nostra città. Vogliamo una città che sia all'altezza non solo dei nostri bisogni ma anche delle attese, delle aspirazioni di vita migliore che tanti dei suoi cittadini portano dentro il cuore.

Nel tempo fra la mia nomina ad arcivescovo di Torino e l'ingresso solenne mi ero fatto accompagnare da un prete a conoscere la città e la diocesi. Gira-

vamo in automobile, e lui mi illustrava i luoghi, e chi ci abitava. Pensavo che avrei dovuto conoscere gente nuova, e portare a tutti una parola di incoraggiamento, di vicinanza, di speranza. Anche per questo rimasi di sale quando, durante una Visita pastorale, un parroco mi chiese, di fronte alla sua gente riunita: «Eccellenza, ma lei chi è? Noi preghiamo per lei tutti i giorni e tutte le settimane; teniamo il suo ritratto appeso in sacrestia e in ufficio parrocchiale. Quando viene tra noi ci prepariamo ad accoglierla con tanti momenti di festa perché siamo davvero contenti di

→
AV
P3

ricevere il vescovo, quello che ci fa vedere Gesù Cristo in mezzo a noi. Abbiamo bisogno di frequentarla e vederla di persona più spesso possibile. Caro Cesare, non ci abbandoniamo a noi stessi».

Ci ripenso sovente, e tanto più in questi giorni, obbligati alla lontananza dalla gente. Il male vero del contagio colpisce soprattutto noi. I soldi continuano a girare, anche se le Borse vanno un po' peggio di prima; i servizi essenziali continuano, più o meno, a funzionare. Internet ci inventa ogni minuto soluzioni per continuare a fare scuola, giocare scambiarsi messaggi e informazioni, sorridere sul virus nei milioni di video e vignette che riempiono ancor più la rete. Ma noi dobbiamo smettere di vederci, di incontrarci. Noi, la Chiesa. La Chiesa sono le persone, le persone che si accompagnano, che si lasciano «contagiare» da una grande speranza comune. Ecco perché, mi dico, non possiamo assolutamente smettere di pregare; ecco perché ci sono maestre, in questo nostro mondo, le esperienze delle monache e dei monaci di clausura e dei contemplativi. Siamo abi-

tuati a vivere in una metà scarsa di «questo nostro mondo»: e non sempre la nostra è la parte migliore, come ricorda il Signore stesso all'affannata Marta: «Tu ti agiti e preoccupi per molte cose ma di una sola c'è bisogno. Maria che sta seduta ai miei piedi e mi ascolta ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta» (Luca 10, 38-42).

Il contagio, poi, mi sta insegnando non solo a dubitare. Abbiamo imparato a nostre spese quanto pesino, anche nelle vita vera, le notizie false di cui siamo spinti a nutrirci. Ora l'incertezza di informazioni sul contagio moltiplica queste sensazioni di paura, illusione e disillusione. Ci costringe (finalmente, si potrebbe dire) a essere molto più attenti nel verificare i messaggi che ci raggiungono, nel controllare i nostri movimenti e la nostra bocca... Dopo 70 anni di «pace» in Italia e in Europa, eccoci tornati a vivere col nemico.

Ma non si tratta solo di dubitare. Il contagio mi insegna a non confidare troppo su quanto il mondo moderno con la sua potenza in tutti i campi mi propone. Ora c'è da affrontare qualcosa di molto più radicale e crudele, che mi mostra senza pietà la differenza tra la casa sulla roccia di cui ci parla Gesù nel Vangelo, fondata sulla sua parola, e le tante costruzioni di sabbia di cui ci riempiamo gli occhi, la bocca, il cuore ogni giorno. Anche per questo ho detto e scritto alla mia gente di non aver paura a invocare il soccorso dei santi e soprattutto della Vergine Maria, lei che «molte fiata / liberamente al dimandar precorre» (Dante, Paradiso XXXIII). Tante volte in passato, nei momenti di grande emergenza Torino si è legata con voti solenni - pur senza rinunciare a tutto quanto era umanamente possibile fare per salvarsi. Non si tratta solo di recuperare le "certezze" della salute fisica ma di capire dove sta il nostro vero bene. E questa è una domanda che ci poniamo ogni giorno della vita, con e senza il contagio.

Arcivescovo di Torino, Vescovo di Susa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo
imparato
a nostre spese
quanto pesino,
anche nelle vita
vera, le notizie
false di cui
siamo spinti
a nutrirci

La Chiesa sono
le persone,
le persone che si
accompagnano,
che si lasciano
«contagiare»
da una grande
speranza comune
Ecco perché,
mi dico, non
possiamo
assolutamente
smettere
di pregare

LA STORIA Lo stabilimento di Mathi ha previsto bonus baby sitter per i dipendenti

La cartiera delle mascherine «Non posso bloccare tutto»

Adele Palumbo

→ Il mondo non si ferma per il coronavirus. Lo dimostra Daniele Borlatto, amministratore delegato della cartiera di Mathi che vanta nella sua produzione anche i materiali filtranti delle mascherine mediche, indispensabili per far fronte all'emergenza sanitaria. Certo le cose nello stabilimento canavesano un tempo appartenute a Don Bosco sono cambiate, ma di chiudere non se ne parla.

«Bloccare tutto non serve - non ha dubbi Borlatto -. L'immunità totale dal virus non esiste, ma si devono adottare precauzioni estreme per limitare il

rischio contagi». Innanzitutto, nello stabilimento oggi di proprietà della multinazionale finlandese Ahlstrom-Munksjo e in attività dal 1861, sono stati irrigiditi i criteri di accesso e chiunque potesse lavorare da casa è stato invitato a farlo. Il primo effetto dello smart working è stato quello di liberare diversi uffici, permettendo così di riorganizzare le attività della cartiera in modo da mantenere le distanze di sicurezza.

«Abbiamo adottato misure di contenimento, fornito mascherine al personale e programmato il distanziamento dove è stato possibile» racconta Borlatto, che aggiunge: «Anche la mensa è stata riorganizzata in modo tale che i dipendenti potessero prelevare il pasto e consumarlo separatamente per ridurre gli assembramenti». Sono circa 500 le persone che lavorano quotidianamente all'interno della Munkjio di

Mathi, garantendo la produzione della carta "tradizionale", oltre a vari materiali tra cui quelli usati nel settore automobilistico e in ambito medico. «Fino a ora la produzione dei filtranti per le mascherine non aveva avuto una grande rilevanza - precisa l'amministratore delegato - ma adesso non produrle significherebbe avere meno mascherine». La vita nello stabilimento dunque deve andare avanti, ma per

farlo è necessario tenere conto anche delle conseguenze pratiche legate al decreto ministeriale dell'9 marzo. «Abbiamo dovuto pensare alle difficoltà che stanno vivendo le famiglie in questi giorni - racconta Borlatto -. C'è una percentuale molto alta di lavoratori che ha figli minori di 14 anni costretti a casa per via della chiusura delle scuole. Per dargli un mano abbiamo istituito il "bonus bebè"». I dipendenti si vedran-

no arrivare in busta paga 15 euro l'ora da spendere in baby sitter. «Abbiamo cercato di bilanciare le esigenze delle famiglie con le potenzialità economiche dell'azienda». Ma non è finita qui: nei prossimi giorni verrà attivato anche un call center che le famiglie potranno consultare per avere informazioni sulla didattica on line. «Se si interrompe la produzione ci saranno danni immediati e a lungo termine - profetizza Borlatto -. Un cliente perso non rappresenta un problema solo per il singolo imprenditore, ma anche per il tessuto sociale entro cui l'azienda opera. Ogni cliente perso è un danno per tutti».

La solidarietà

Compagnia di San Paolo assegno da 16 milioni per combattere il virus

di **Jacopo Ricca**

La Compagnia di San Paolo mette sul piatto un pacchetto da oltre 16 milioni di euro per affrontare l'emergenza del "nuovo coronavirus". Posti letto in terapia intensiva nelle strutture private, ma anche trasferimento di pazienti dal pubblico al privato per alleggerire la pressione sugli ospedali e poi mascherine e altri strumenti di protezione per le Asl piemontesi. Si parte da qui, ma poi si arriva al sostegno dell'intero "sistema Piemonte", nei piani della fondazione bancaria.

Il presidente Francesco Profumo si è confrontato con il comitato di gestione e ha varato uno stanziamento straordinario di 6 milioni, da destinare principalmente alla sanità piemontese, e lo sblocco di 10,5 milioni per dare una boccata di ossigeno a enti culturali e associazioni del terzo settore che faticano a pagare stipendi e fornitori. «Ci troviamo in una situazione di emergenza, abbiamo messo subito a disposizione risorse aggiuntive – spiega Profumo – Altri 10 milioni e mezzo sono liqui-

dità immediata per gli enti del territorio per contrastare gli effetti del Covid-19 sui loro conti. Si tratta di risorse che avremmo fatto partire quando i progetti erano già avviati, invece li anticipiamo».

Profumo e il segretario generale Alberto Anfossi hanno concordato la strategia d'intervento anche con l'assessore regionale alla Sanità, Luigi Icardi: «Con i 5 milioni potremo incrementare l'acquisto di prestazioni sulle strutture sanitarie accreditate. Con quei fondi dirotteremo sul privato i ricoveri che non possiamo più fare negli ospedali – racconta l'assessore – Acquistaremo anche posti in terapia intensiva e sub-intensiva dalle strutture private accreditate e poi assegneremo alle Asl risorse per gli strumenti di protezione. Ad esempio stiamo comprando in Brasile delle mascherine perché non ne trovavamo da altre parti».

Sanità, ma non solo. La Compagnia ha stabilito di agire in tre direzioni: emergenza, medio periodo e ripartenza dell'economia piemontese messi in crisi dal virus. Nell'emergenza 400mila euro andranno a supporto di scuole e famiglie per soste-

nere la didattica a distanza, tramite la Fondazione per la Scuola e il Consorzio Xké 0-13. Altri 600mila saranno destinati, con il supporto dell'Ufficio Pio, alle associazioni del terzo settore impegnate ad assistere le persone sole e le famiglie in difficoltà. Sono previsti anche interventi di assistenza nelle carceri: «Abbiamo visto che c'è una pressione psicologica sui detenuti e gli operatori e bisogna agire» chiarisce Profumo.

In Compagnia però c'è grande preoccupazione per l'economia regionale e i 180 milioni di euro desti-

nati nel 2020 alle tre "azioni" annunciate nei mesi scorsi – persone, cultura e pianeta – potrebbero anche essere aumentati: «Siamo pronti a fare la nostra parte» conferma il segretario Anfossi.

Profumo ha ribadito che ci saranno anche azioni per favorire la ripresa, da sviluppare con Equiter: «Servono investimenti, da concordare con gli enti pubblici, che facciano da volano per mettere in sicurezza ospedali, scuole e infrastrutture come la fibra ottica. Potranno essere un volano per la ripresa».

■ **Boves**

Maria Francesca la decana delle clarisse nel Nord Italia

Il suo volto sereno e mite era capace di raccontare l'amore per Dio. È morta suor Maria Francesca Lilia, 102 anni. Era decana delle Clarisse del Nord Italia. Viveva al Monastero delle Clarisse di Boves. Originaria di Monasterolo Casotto, frazione di San Michele

Mondovì, era nata il 9 febbraio 1918. Aurelia Gerbino entrò giovanissima nella congregazione delle suore di San Giuseppe di Cuneo. La sua fede l'aveva portata, a 48 anni, a chiedere di entrare in convento dove prese il nome di suor Maria Francesca. Dal 2014, a causa



di problemi di salute, perse l'uso della parola e delle gambe. «Ma mai il sorriso — raccontano le consorelle —. Per i suoi 100 anni avevamo organizzato una solenne celebrazione eucaristica con amici, parenti e conoscenti della nostra comunità. Abbiamo ringraziato molto il

Signore per averci donato una sorella come lei. Non poter celebrare le sue esequie ci ricorda ancora una volta i nostri voti». I funerali sono previsti oggi in forma privata con la sola benedizione della salma al cimitero di Boves. (f. ru.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negozi e uffici chiusi, mercati e fabbriche no

Il modello Piemonte convince il governo

Nuova stretta da oggi: aperti solo i servizi essenziali
Cirio: il cuore economico rallenta ma non si ferma

CLAUDIALUISE
ANDREAROSSO

Il Piemonte rallenta. Rallenta una volta di più, ma non al punto da decretare la serrata totale. Così voleva Alberto Cirio, il presidente della Regione, e così ha ottenuto dal governo, che ieri sera ha ulteriormente inasprito le limitazioni e l'ha fatto aderendo di fatto alla proposta che Cirio, un paio d'ore prima, gli aveva recapitato dopo tre round di consultazioni: con gli esperti dell'Unità di crisi, con il mondo produttivo e con i sindaci dei comuni capoluogo. Alla fine, chiusi i negozi ma aperte le fabbriche, almeno quelle che hanno commesse da smaltire.

Il ruolo del governatore

Per tutta la giornata Cirio ha fatto da raccordo: con la Lombardia, che voleva misure più drastiche; con il governo, che le voleva più morbide; con gli imprenditori, in rivolta contro la ventilata serrata delle fabbriche. «La preoccupazione per l'evoluzione del contagio era comune, come il timore che le misure messe in atto finora non siano sufficienti», spiegava in serata. «Per vincere il coronavirus abbiamo bisogno di rallentare il cuore economico del nostro territorio, senza però fermarlo. Di fronte a un sacrificio così grande serve da parte di tutte le istituzioni, italiane ed europee, un sostegno immediato e altrettanto enorme».

FABIORAVANELLI
CONFINDUSTRIA
PIEMONTE



È un giusto equilibrio tra necessità sanitarie, che sono imprescindibili, e le necessità aziendali

ALBERTO CIRIO
PRESIDENTE
REGIONE PIEMONTE



C'è preoccupazione per l'evoluzione del contagio, le misure adottate non erano ancora sufficienti

L'ACCORDO

Miroglio produce le mascherine

Saranno gli stabilimenti della Miroglio Group di Alba a produrre le mascherine in tessuto ad uso sanitario che necessitano per l'emergenza coronavirus covid19 in Piemonte. Lo ha annunciato l'assessore regionale alla Sanità del Piemonte, Luigi Genesio Icardi, dopo che l'azienda albese ha confermato la possibilità di rispondere alle esigenze espresse dall'Unità di crisi.

Si chiude quasi tutto adesso: restano aperti i negozi alimentari e i reparti alimentari dei supermercati (ma solo quelli), farmacie e parafarmacie, i veterinari, le edicole. Spetterà ai sindacati lasciare aperti i mercati rionali, ma solo i banchi alimentari e di generi di prima necessità.

Stop a bar e ristoranti, molti dei quali responsabilmente avevano già deciso da sé. Potranno invece lavorare i servizi a chiamata e le manutenzioni (idraulici ed elettricisti, ad esempio, per il pronto intervento), la logistica e il trasporto merci; il trasporto pubblico (treni, bus, tram, metrò) si ridimensiona ma continuerà a funzionare. Chiusi anche gli uffici, i servizi terziari e professionali, tranne quelli indispensabili e i servizi pubblici.

Il nodo delle aziende

Restano aperte invece le fabbriche, decisione che il team di esperti aveva lasciato alla valutazione politica del presidente della Regione, convinto dell'efficacia potenziale di una scelta così drastica ma consapevole delle fortissime ricadute economiche e occupazionali. E dunque, le imprese che hanno commesse da smaltire lavoreranno, le altre si organizzeranno con ammortizzatori sociali o con la chiusura temporanea dei reparti non indispensabili. Discorso simile per gli artigiani: lavoreranno per assicurare gli inter-

venti urgenti, mentre l'attività ordinaria o programmata verrà sospesa.

La trattativa

Una linea che per buona parte della giornata ha spaccato le categorie produttive fino all'intesa sancita durante il vertice con Cirio. Questione di esigenze differenti e posizioni contrastanti. «Abbiamo dato la nostra disponibilità alla chiusura to-

tale», spiega la presidente di Confcommercio Piemonte, Maria Luisa Coppa. Favorevole alla chiusura di tutti i cantieri anche Ance. Alla fine anche Confapi e Confindustria, che erano contrarie alla chiusura delle fabbriche, hanno siglato l'intesa: «È un giusto equilibrio tra necessità sanitarie, che sono imprescindibili, e le necessità aziendali», commenta il presidente di Con-

findustria, Fabio Ravanelli. Gli imprenditori hanno inviato a Cirio un documento in cui si spiegano le ragioni per cui «è indispensabile tenere aperte le aziende». «È evidente che la salute è tutto ma chi governa deve occuparsi anche del dopo. Perché non si chiude tutta l'Europa?», si chiede il presidente dell'Amma, Giorgio Marsiaj. «Così tutti accetterebbero».

Ma l'attività non si ferma

Amazon e Pirelli, lavoratori in quarantena dopo due contagi

IL CASO

ANDREA BUCCI

Due casi di lavoratori positivi al coronavirus negli stabilimenti Amazon di Torrazza Piemonte e Pirelli di Settimo Torinese.

Il lavoratore di Amazon aveva segnalato i primi sintomi nella notte tra lunedì e martedì,

ma solo ieri l'Asl To4 ha confermato il caso all'azienda, che ha messo in campo tutte le misure di prevenzione all'interno dello stabilimento dove lavorano circa 2 mila persone. I lavoratori che negli ultimi quindici giorni sono stati direttamente a contatto con il collega positivo al tampone sono in quarantena con permessi retribuiti per 14 giorni.

Il centro di distribuzione di



Lo stabilimento Amazon di Torrazza Piemonte (Foto: archivio)

Torrazza è regolarmente aperto e non si sono registrate ripercussioni nelle spedizioni. Da Amazon precisano inoltre di aver aumentato le misure di pulizia e sicurezza all'interno dei locali lavorativi. Precauzioni attivate già da alcune settimane con cartelli informativi con le norme igieniche da seguire e le postazioni lavorative dotate di disinfettanti e salviette per le mani. Alcuni lavoratori e sindacalisti hanno richiesto l'uso di guanti e mascherine ma il colosso dell'e-commerce non le ha concesse rifacendosi alle disposizioni dell'organizzazione mondiale della sanità che sconsiglia l'uso di mascherine se non ci sono sintomi. Una scelta che ha suscitato proteste.

Anche la Pirelli di Settimo

Torinese dopo essere stata informata dall'Asl To4 della positività di un suo dipendente, ha attivato tutte le procedure richieste dal protocollo. «La società – precisa Pirelli – ha ritenuto di rallentare la produzione con una progressiva ripresa nelle prossime giornate. Ciò consentirà di avere in fabbrica un numero molto ridotto di persone per garantire condizioni sanitarie di massima sicurezza. Nel frattempo si procederà alla completa sanificazione dello stabilimento e delle aree di lavoro. Le forniture ai clienti saranno comunque garantite ricorrendo anche agli stock disponibili». In serata i sindacati hanno reso noto che anche Cnh a San Mauro ha sospeso le attività. —

La Compagnia di San Paolo in campo per l'emergenza e per il post-crisi

Sanità, scuole e anziani soli "Stanziamo subito 6 milioni"

GIOVEDÌ 12 MARZO 2020 L'ESPRESSO 35

COLLOQUIO

LIDIA CATALANO

Subito cinque milioni per l'emergenza sanitaria, a cui si aggiungono 400 mila euro per sostenere la continuità didattica e altri 600 mila per alleviare il disagio di anziani soli, famiglie in difficoltà, detenuti nelle carceri. È il piano straordinario annunciato da Francesco Profumo e Alberto Anfossi, presidente e segretario generale della Compagnia di San Paolo, per dare aiuto a un territorio stremato dalla guerra al coronavirus.

Posti letto e mascherine

La fetta più importante dello stanziamento è destinata come intuibile alla sanità regionale, sotto pressione da settimane per fare fronte al fabbisogno di posti letto in rianimazione e di dispositivi di protezione individuale, come le ormai (quasi) introvabili mascherine. «Useremo queste risorse fondamentali per agire immediatamente su tre direttrici», spiega l'assessore alla Sanità Luigi Icardi. «Da un lato puntiamo ad alleggerire il carico sui nostri ospedali dirottando i ricoveri ordinari in strutture private accreditate. Grazie a questi fondi potremo poi ricoverare pazienti Covid in cliniche dotate di terapia intensiva e semi-intensiva: sono posti letto preziosissimi che ci aiuterebbero a dare una risposta adeguata anche in caso di un accesso massiccio di pazienti. Le risorse restanti saranno distribuite alle Asl per l'acquisto di beni necessari che scarseggiano in tutta Europa: proprio in queste ore abbiamo autorizzato un acquisto urgente di mascherine dal Brasile».

Accanto a quella sanitaria, l'altra priorità di Compagnia di San Paolo è salvaguardare

la continuità del percorso formativo degli studenti per scongiurare i danni di un'interruzione prolungata dell'attività didattica. «Abbiamo stanziato 400 mila euro indirizzati a istituti scolastici, famiglie e comunità educanti per favorire le lezioni a distanza», ha spiegato Profumo. «L'obiettivo, grazie anche alle competenze messe in campo dalla Fondazione per la Scuola e Consorzio Xké?Zero Tredici, è prevenire il rischio di un incremento di casi di dispersione scolastica e di crescita delle disuguaglianze in campo educativo».

Un terzo filone di interventi riguarda il settore sociale e socio-assistenziale, con uno stanziamento di 600 mila euro per promuovere, insieme

all'Ufficio Pio, azioni di sostegno a persone sole o famiglie disagiate. Ma anche interventi nelle carceri per ridurre la tensione causata dalla sospensione di attività di base come le visite dei familiari o i permessi premio.

Il medio e lungo periodo

E quando l'emergenza sarà finalmente superata bisognerà concentrarsi sulla "fase due", provando a ricostruire un tessuto sociale e produttivo sfaldato. «Abbiamo già anticipato dieci milioni e mezzo di euro per dare liquidità immediata agli enti sociali e culturali del territorio che sono in forte sofferenza e faticano a pagare dipendenti e fornitori», spiega Profumo. Stanziamenti programmati per i prossimi mesi che hanno imboccato una corsia preferenziale per aiuta-

Anticipati 10 milioni di liquidità per il sistema sociale e culturale in affanno

re a reggere l'onda d'urto del momento.

«Già da ora però bisogna iniziare a ragionare su un orizzonte di medio-lungo termine per rilanciare le attività imprenditoriali». Per il 2020 la Compagnia di San Paolo ha destinato 180 milioni per le attività filantropiche. «Con queste risorse - e se necessario con misure straordinarie - vogliamo sostenere la ripresa», aggiunge il presidente. Nella stessa direzione vanno le azioni di sistema, rivolte in particolare al mondo della cultura e al terzo settore, «per trasformare questa fase difficile in occasione di cambiamento ed evoluzione verso il futuro». Per ripartire più forti, quando il buio sarà alle spalle. —

DI DONATI FRITTE DICCIATA

L'emergenza legata contagio ha spinto verso le lezioni a distanza
Il primo passo per una linea che, dice il rettore, verrà seguita in futuro

Poli, lezioni on line per 10mila ragazzi "Ora siamo digitali"

IL CASO

LEONARDO DIPACO

«Non si può fare innovazione senza cultura tecnologica». Rilette oggi, acquistano un peso ancora maggiore le parole pronunciate durante il Festival della Tecnologia dal professor Juan Carlos De Martin, delegato del rettore del Politecnico per la cultura. Soprattutto se calate nel contesto dell'emergenza coronavirus, una crisi che l'ateneo di corso Duca degli Abruzzi ha saputo trasformare in opportunità lavorando sulla didattica a distanza.

I risultati ottenuti nei pri-

40.000

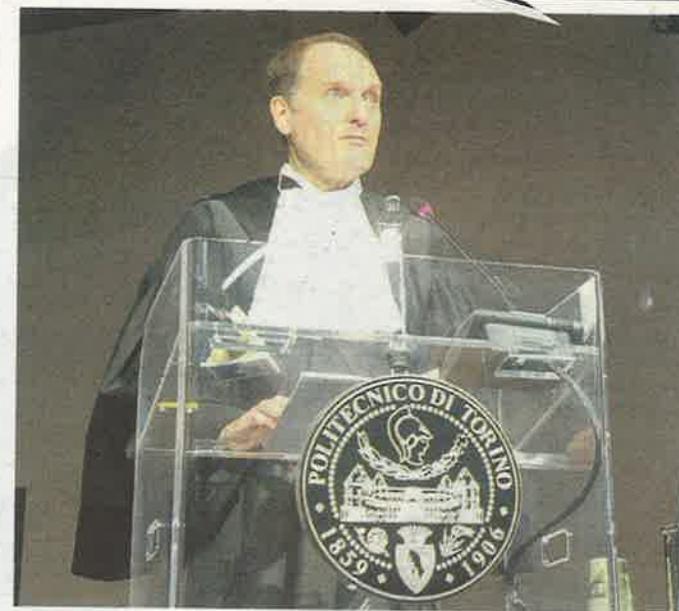
Sono gli studenti iscritti al Politecnico: uno su quattro segue i corsi a distanza

3

Giorni fa partiva l'esperimento del Politecnico che sta avendo successo

mi tre giorni in cui il Poli ha erogato la didattica integralmente in remoto hanno il sapore del successo. «Abbiamo avuto il coraggio di investire da subito e in maniera massiva su questa tecnologia - gongola il rettore Guido Saracco -. E oggi abbiamo un'infrastruttura all'altezza che ci rende del tutto autosufficienti e quindi immuni dai rischi da sovraccarico dei cloud esterni, in questi giorni di grandi difficoltà».

La scelta di investire in una politica «autarchica» sta dando i suoi frutti. «Migliorando il bilanciamento tra i server e apportando diverse migliorie a livello di software siamo riusciti a creare un sistema che diventa ogni giorno più



GUIDO SARACCO
RETTORE
POLITECNICO



Abbiamo avuto il coraggio di investire da subito e in maniera massiva su questa tecnologia

Anche professori con 30 anni di abitudini diverse hanno acquisito nuove competenze

stabile. In pratica, scegliendo di ri-orientare la potenza di fuoco della nostra tecnologia informatica a supporto di questa enorme massa di dati oggi possiamo usufruire di un'infrastruttura in grado di servire diecimila studenti connessi in contemporanea» prosegue il rettore, che descrive tale risultato come «un miracolo». Il sistema verrà ancora migliorato: a breve, i tecnici del Poli trasferiranno un server finora utilizzato a supporto dei calcoli scientifici alla didattica on line. «Inoltre - aggiunge Saracco - potenziemo il sistema di scrittura e download del portale della didattica». Ancora qualche rifinitura e il Poli si ritroverà per le mani «un piccolo

gioiellino, un ateneo completamente digitale e autonomo. Saremo i primi in Italia».

Gli studenti, dal canto loro, per ora sembrano apprezzare gli sforzi dei tecnici. Idem i docenti. «Alcuni professori, dopo 30 anni passati in cattedra col gessetto in mano, grazie a questa accelerazione si ritrovano dotati di nuove skills digitali e tutto ciò è magnifico» rimarca Saracco, che sottolinea anche come questa accelerazione verso una didattica completamente on line «abbia unito ancora di più tutto l'ateneo, soprattutto ha fatto percepire quanto sia fondamentale la componente tecnica e amministrativa del personale del Politecnico».

Se il Poli ha fatto una scelta così netta, decidendo di puntare sull'autonomia, l'Università di Torino ha preferito affidarsi a cloud e server esterni. Secondo Saracco «il fatto che UniTo si sia orientata su una politica diversa è un bene per tutti, perché ci permette un confronto diretto su come rispondono due approcci diversi. Questo rappresenta un vantaggio sia per noi sia per loro e conferma quanto sia profondo il dialogo tra i nostri due atenei. In aggiunta, il fatto che il peso digitale dei nostri 40 mila studenti non ricada più su server esterni giova a tutto il sistema locale che si ritrova alle prese con nuove forme di didattica a distanza».

Nei giorni scorsi il Pontefice aveva in programma una rapida visita a Torino e Portacomaro. Ma i medici gli hanno sconsigliato il viaggio per incontrare i salesiani e i suoi parenti astigiani.

Un raffreddore fa saltare il viaggio a sorpresa del Papa

IL CASO

DOMENICO AGASSO JR
CITTÀ DEL VATICANO

Portacomaro attende papa Francesco dal 13 marzo 2013, quando il Conclave ha eletto il nipote di Giovanni Angelo Bergoglio successore di San Pietro. Da tempo il pontefice argentino vuole andare nel paese d'origine della sua famiglia, Comune di 2 mila abitanti nell'Astigiano, dove abitano alcuni suoi cugini. E stava per riuscirci venerdì scorso, 6 marzo, se non fosse stato per un raffreddore. Sarebbe stata una sorpresa, che avrebbe coinvolto anche la città di Torino e in particolare i salesiani.

Secondo quanto appreso da La Stampa, papa Francesco aveva organizzato un viaggio tenuto segreto fino all'ultimo. Nel pomeriggio di venerdì 6, dopo gli esercizi spirituali della Curia romana ad Ariccia, che Bergoglio ha seguito dal Vaticano, sarebbe dovuto salire sull'elicottero e volare nel capoluogo piemontese. Meta:



Papa Francesco esce dalla basilica della Consolata durante la sua visita a Torino il 21 giugno del 2015

Valdocco, cuore mondiale dei figli di Don Bosco, dove si sta svolgendo il capitolo generale dei salesiani, che ieri ha confermato rettore maggiore don Ángel Fernández Artime. Ma alcuni giorni prima i medici hanno sconsigliato al Papa di muoversi, a causa del forte raffreddore con laringite che lo aveva colpito. Così, a malincuore, Francesco ha dovuto rinunciare. Inoltre, con ogni probabilità ha inciso nella disdetta del viaggio anche il dilagare dei casi di persone affette da Coronavirus nel nord Italia.

Il primo Bergoglio da cui discende papa Francesco si chiamava Bernardo. Vissuto nel Cinquecento, era di Robella d'Asti. Lo avevano «trovato» Mauro Novaresio e Marco Di Bartolo, scrivendolo nel loro libro «Il mio albero genealogico. Informazioni, fonti e metodi di ricerca per ricostruire la storia della propria famiglia» (Gribaudo, 2015). Jorge Mario Bergoglio è nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936: fu il nonno, Giovanni Angelo, nato nel 1884 a Portacomaro Stazione, nel Comune di Asti, a emigrare in Argentina nel 1929 con la moglie Rosa Vassallo e con il figlio Mario Giuseppe Francesco. Quest'ultimo sposò nel 1935, a Buenos Aires, Maria Regina Sivori. Insieme ebbero cinque figli: Jorge Mario, Marta Regina, Alberto Horacio, Oscar Adrian e Maria Elena.

Dunque, 91 anni dopo la partenza di Angelo e Rosa, Portacomaro continua ad aspettare l'incontro con il discendente diventato Papa.

LA FAMIGLIA

I Bergoglio, da Asti all'Argentina alla fine degli anni '20

Fu il nonno del Papa, Giovanni Angelo, nato nel 1884 a Portacomaro Stazione, allora nel Comune di Asti, a emigrare in Argentina nel 1929 con la moglie Rosa Vassallo e con il figlio Mario Giuseppe Francesco. Quest'ultimo sposò nel 1935, a Buenos Aires, Maria Regina Sivori. Insieme ebbero cinque figli: Jorge Mario (l'attuale papa Francesco), Marta Regina, Alberto Horacio, Oscar Adrian e Maria Elena. Da tempo il pontefice vuole conoscere il paese dei nonni.

Ma con una certezza: appena ne avrà l'occasione, Francesco arriverà. Anche perché lo desidera davvero. Il Papa è sempre molto legato al Piemonte, e gli piace sentire parlare con la cadenza piemontese della sua terra d'origine. Gli ricorda i nonni, che anche a Buenos Aires tra loro dialogavano in dialetto. Lui lo ha imparato un po' da loro.

Nel frattempo, è rientrato il suo malessere che lo ha costretto ad annullare vari impegni pubblici. In questi giorni, durante i quali sta lavorando regolarmente a Casa Santa Marta, il Papa sta seguendo con vicinanza l'evolversi dell'emergenza Covid-19. —